

Cis, una internazionale che si confronta con la globalizzazione

Intervista a Luigi Cal

Il veneto Luigi Cal è il responsabile del Dipartimento Politiche Internazionali della Cisl. Un impegno sostenuto avanti da anni e che lo ha portato in giro per il mondo a contatto con i rappresentanti sindacali di decine e decine di Paesi e a partecipare ai principali eventi sindacali europei e mondiali. Una esperienza unica che lo pone come testimone privilegiato dei grandi cambiamenti intervenuti nel movimento sindacale mondiale dopo la caduta del Muro di Berlino, le grandi crisi internazionali e i profondi cambiamenti sociali determinati dalla globalizzazione e dai nuovi equilibri dell'economia reale ma anche delle lotte dei lavoratori nei paesi sotto regimi antidemocratici.

Il secondo congresso della Cis si apre in una fase economica mondiale nella quale in molti paesi, come quelli cosiddetti occidentali, imperversa la crisi economica internazionale con pesanti effetti sull'occupazione, in altri, come India e Cina, le cose vanno diversamente. Infine in altri lo sviluppo sembra non arrivare mai. Come affronta questi temi la Cis nel suo 2° congresso?

Il pensiero della Cis è che la crisi che stiamo attraversando non ha paragoni con quelle precedenti. E' la più grave in assoluto per le sue tre principali caratteristiche. A partire dalla sua estensione globale mentre quelle precedenti avevano carattere regionale Argentina, Messico, Estremo Oriente. E' partita da un settore di una paese, la finanza Usa, e si è estesa a macchia d'olio in tutto il mondo. Poi perché è nata dall'ingiustizia e ne sta creando di nuova che si aggiunge a quella precedente: la stanno soffrendo infatti coloro non la hanno causata. La sua terza caratteristica è che non è dovuta ad un episodio transitorio ma a fattori strutturali e cioè dal fatto che da decenni aumentano gli squilibri tra la crescita economica e la distribuzione dei frutti e dei benefici di questa crescita. Tutto questo è stato sorretto da una filosofia che è quella del fondamentalismo del mercato, annunciata con Reagan, in stallo con Clinton e ripartita con Bush. Il mercato è il vitello d'oro, quello che lui dice va fatto, le sue vestali proclamano verità di fronte alle quali ci si deve inginocchiare.

Una ultima considerazione su questa crisi. Guardando ai continenti notiamo che la ripresa economica ha velocità molto diverse: Cina ed India viaggiano sul 9-11%, siamo al 3% negli Usa, mentre in Brasile si è sul 5/6 %. Grazie a Dio va meglio, rispetto alle altre volte, anche in Africa dove però permane il problema dei conflitti, delle dittature e della corruzione.

In molti aree del mondo sono aperti conflitti violenti e a volte armati che coinvolgono anche i lavoratori. La Cis come riesce a svolgere il suo ruolo di rappresentarli tutti?

Questo è un vero problema per una internazionale che rappresenta ormai tutti i lavoratori del mondo. La Cis più volte è riuscita a mettere attorno allo stesso tavolo i sindacati di paesi in conflitto tra loro, anche perché i sindacati non sono gli Stati e non hanno interessi bellici. Un caso che cito volentieri è quello dei sindacati di Israele e di Palestina. Anche grazie alla Cisl italiana si è riusciti a farli mettere d'accordo per facilitare il passaggio dei lavoratori palestinesi nei varchi di confine verso Israele. Una piccola cosa forse ma un grande risultato.

In uno dei paesi con il più alto numero di lavoratori dipendenti, la Repubblica Popolare Cinese, la libertà di organizzazione sindacale è contrastata da una parte dagli apparati dello Stato e dall'altra da un capitalismo selvaggio. Come si pone la Cis ?

Devo fare una forte critica al comportamento della Cis e di alcuni grandi sindacati affiliati.

Sono stati finora troppo indulgenti verso il sindacato ufficiale cinese (che io vedo come parte del Partito al potere). E' sbagliato farsi vedere e fotografare insieme ai suoi rappresentanti. Che idea si fanno di noi i lavoratori cinesi che, ad esempio, in questi ultimi mesi stanno sostenendo, da più parti, delle dure e difficili lotte per le libertà ed i diritti sindacali? Noi, la Cisl italiana, abbiamo sfidato la Cis e questi affiliati, abbiamo infatti detto loro: se voi ci date una sola dimostrazione che i vostri buoni rapporti con questi sindacati di Stato hanno permesso di liberare anche un solo sindacalista cinese imprigionato per il suo impegno democratico, noi siamo pronti a cambiare atteggiamento.

La Cis presenterà un dossier sulle violazioni dei diritti sindacali nel mondo. le cose sembrano peggiorare.

Si è vero, le cose peggiorano di conseguenza alla crisi. La crisi sta mettendo a dura prova i lavoratori di molti paesi e alla loro mobilitazione crescente corrisponde una maggiore repressione che colpisce i loro rappresentanti.

La Cis ha costituito un sistema capillare di monitoraggio dei casi di repressione delle libertà sindacali e di violazione dei diritti fondamentali in tutto il mondo, anche nelle sue parti più sperdute. Sulla base di questi dati presentiamo ogni anno un rapporto, ma non solo. Grazie alla tempestività con cui riceviamo le informazioni siamo riusciti ad intervenire rapidamente nei confronti dei governi interessati ottenendo, non sempre purtroppo, importanti risultati: scarcerazioni, cancellazioni di esecuzioni di condanne a morte, cessazione di persecuzioni.

Un'ultima domanda. Si profila una nuova presidenza affidata ancora ad un rappresentante del sindacalismo anglosassone, l'australiana Sharan Burrow. Da cosa dipende questa specie di predominio ?

Certamente non i risultati concreti di questo tipo di sindacalismo. La predominanza è data dalla lingua, l'inglese.

E pensare che in Italia si tagliano gli insegnanti di inglese e si discute di insegnare il dialetto nelle scuole....